REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Giovedì lo sciopero generale in Campania per lo sviluppo e l'occupazione

Vogliamo segni di cambiamento per il Sud

Così si è espresso il segretario regionale della UIL Campidoglio al quale abbiamo rivolto alcune domande - Le debolezze che il sindacato unitario deve superare - I punti chiave della piattaforma - Le forze disponibili da coinvolgere attivamente nel movimento rinnovatore

Alla vigilia dello sciopero generale di giovedì ci è sembrato utile riportare i punti di vista dei segretari regionali del sindacato unitario.

Dopo l'intervista di Vignola della CGIL e di Ciriaco della CISL, pubblichiamo ora l'intervista che ci ha rilasciato Giuseppe Campidoglio che da poco meno di un anno è segretario regionale della UIL in Campania.

La prima domanda che abbiamo rivolto a Campidoglio riguarda il significato che il sindacato attribuisce alla manifestazione di lotta.

Premesso — abbiamo chiesto — *che lo sciopero generale non esaurisce i motivi dello scontro in atto, qual è la portata e il valore che viene attribuito a questo momento di generalizzazione?*

« Ritengo che lo sciopero generale in Campania sia la verifica di due punti decisivi. In primo luogo quella del confronto col governo sul Mezzogiorno. In secondo luogo, di come avanzano e si intrecciano le rivendicazioni contrattuali e la strategia che si richiama all'EUR e che punta allo sviluppo del Mezzogiorno.

Devo aggiungere che rispetto ai problemi della Campania, alla loro drammatica acutezza, la nostra azione non è stata abbastanza incalzante. Per gli ospedalieri, per esempio, si è arrivati al confronto duro col governo, mentre per i problemi del Mezzogiorno non ci siamo riusciti.

Ecco, mi sembra che il punto oggi sia questo: occorrono segnali chiari di cambiamento nei confronti del sud».

La critica più ricorrente che viene dalle strutture sindacali di base, dalle fabbriche, è che non vi è stata coerenza tra la portata degli obbiettivi e il movimento di lotta messo in campo per sostenerli. Che ne pensi?

« Bisogna tener conto di due dati. Da un lato che nel sindacato unitario si intrecciano visioni diverse della lotta e della autonomia dal quadro politico che la lotta stessa comporta. Da un altro lato, dopo l'EUR il sindacato non ha mostrato la grinta necessaria anche perché la minaccia di una crisi di governo, che oggi sarebbe esiziale, ha indotto a forme di moderazione ».

Come pensate che sia possibile superare questi limiti?

« Ci troviamo di fronte a fatti che lasciano riflettere. C'è — per esempio — una esplosione del sindacalismo autonomo. E' un fatto nel quale si rispecchiano delusioni, obbiettivi non perseguiti con tenacia e determinazione e che hanno fatto perdere credibilità. La strategia dell'EUR non poteva permettere vacanze. Per questo superare i limiti mi sembra che significhi superare l'incongruenza tra la portata degli obbiettivi e lo sforzo per realizzarli ».

Ma il sindacalismo autonomo punta a sollecitare rivendicazioni e interessi corporativi di categoria. La strategia emersa dal dibattito dell'EUR è tutt'altra cosa. Non richiedeva, secondo te, un impegno maggiore nel collegare i temi generali di sviluppo del Mezzogiorno con quelli particolari che riguardano le condizioni di vita e di lavoro?

« E', infatti, il punto più delicato della nostra strategia: ciò che ci spiazza è che non si intravedono neppure i primi segni di un cambiamento di rotta nei confronti del Mezzogiorno. Non si può pretendere un sindacato "responsabile" e poi venir meno agli impegni ».

In che modo la piattaforma regionale rispecchia queste esigenze?

« E' una piattaforma costruita dal basso attraverso incontri e dibattiti coi lavoratori interessati ai punti di crisi. C'è stata una scelta coraggiosa di non abbracciare tutto e di puntare su alcune priorità: per l'industria, ad esempio, si privilegia la siderurgia, l'agro-industria, la elettronica, il materferro.

Abbiamo poi puntato al grosso bubbone che è la spesa pubblica. In proposito abbiamo visto che non bastano le norme per lo snellimento delle procedure e indichiamo perciò una "autorità di spesa", uno strumento imprenditoriale pubblico capace di orientare i finanziamenti disponibili in progetti finalizzati a precisi programmi.

Ha, infine, un peso notevole il problema del mercato del lavoro. Esso a mio avviso è come una cerniera tra sviluppo ed emergenza. In merito vogliamo utilizzare la esperienza pilota che si vuole varare in alcune regioni per vedere come è possibile uno shocco serio per le forze di lavoro inoccupate e in attesa, in modo non assistenziale, valorizzando, per esempio, lo strumento della formazione ».

Ritieni che vi siano le forze sufficienti per sostenere e rendere praticabile una serie di rivendicazioni come queste che rappresentano un reale avvio al cambiamento?

« Ci sono forze grandi. Esiste una notevole spinta unitaria dal basso e ciò nonostante vi siano resistenze legate a situazioni di fatto. Vi sono, poi, segni concreti che vengono dalle forze politiche di sinistra affinché le scelte di governo si modifichino nel senso delle aspirazioni e dei bisogni che vengono dalle masse lavoratrici in primo luogo del Mezzogiorno.

Per questo lo sciopero di giovedì, senza essere una data mitica, rappresenta per noi un punto di svolta per stabilire se il governo può essere una controparte credibile ».

Pensi che il movimento per superare resistenze e ostacoli possa contare anche su altre forze disponibili su potenzialità che esistono in Campania?

« A mio avviso, il giudizio che si deve esprimere sul personale politico responsabile della Regione è decisamente negativo. Da otto anni non si fa altro che scaricare responsabilità, mentre non si compiono neppure quegli atti importanti che sono pure e semplici competenze dell'ente.

Tutto ciò è tipico di una mentalità sulla quale il movimento rinnovatore può fare scarso affidamento, mi sembra. Ciò detto, non bisogna trascurare che vi sono energie e capacità che l'attuale meccanismo di selezione del personale politico non riesce a esprimere a valorizzare.

Anche fra i gruppi imprenditoriali c'è da distinguere tra coloro che sono legati a vecchi metodi clientelari raccoglitori di favori e di commesse e i molti, specie tra i piccoli e medi imprenditori, che sono disponibili per operazioni di taglio nuovo.

Una verifica su questo terreno potremo farla a partire dai prossimi giorni, in Campania in occasione dell'avvio della legge 285 sul preavviamento al lavoro, nei settori che non sono quelli del pubblico impiego e degli enti locali ».

f. de. a.

All'Italsider a colloquio con i delegati sindacali

Giovedì in piazza con nuovo slancio

« Lo sciopero di giovedì? Non può essere una tappa isolata. Dal governo chiediamo segnali positivi per l'occupazione e il mezzogiorno, che soddisfino fino in fondo i lavoratori ».

All'Italsider di Bagnoli l'attenzione è puntata all'appuntamento del 16. Gruppi di delegati sono usciti per le vie del quartiere a fare volantinaggio.

Domani mattina si terrà un'assemblea in fabbrica con un rappresentante della federazione sindacale unitaria. Per oggi invece è previsto l'incontro a Roma tra il CIPI e la FLM sul piano di settore per la siderurgia, di cui Bagnoli è un punto cardine.

Appena un anno fa, scattò la massa integrazione a rotazione per 3.500 operai: era l'inizio di un attacco che preludeva alla stessa sopravvivenza del centro siderurgico napoletano. Ci sono voluti mesi di lotta, dura ed aspra a volte, per ottenere nel marzo scorso dal governo un esplicito impegno ad ammodernare gli impianti di Bagnoli.

I lavori (500 miliardi di spesa più 300 di passivo per i tre anni di forzata inattività durante i quali verranno realizzate le nuove strutture) devono iniziare entro il 1. dicembre '79: questa è una richiesta ben precisa, contenuta anche nella « piattaforma » dello sciopero di dopodomani, su cui i sindacati intendono dare battaglia. Già dall'incontro di oggi, infatti, si attende una bozza di piano di ristrutturazione.

Nella saletta del consiglio di fabbrica di Bagnoli alcuni delegati fanno il punto sulla « salute del movimento » all'Italsider; ne nasce una confronto stringato, « strappato » tra una riunione di lavoro e un'altra, da cui emerge con chiarezza l'entità dei problemi oggi di fronte al sindacato.

Il punto di riferimento non può essere che il risultato raggiunto nel marzo scorso. « Abbiamo vinto allora una battaglia difficile — sostiene Nicola Scelzo — di cui però non abbiamo valutato appieno il successo. E' prevalso infatti in alcuni settori della fabbrica l'impressione che si sia trattata di una « strana vittoria ».

« Certo, perché i lavoratori vogliono vedere fatti concreti. L'anno passato abbiamo vinto contro la smobilitazione — sostiene Vittorio Ciccarelli — ma adesso vogliamo vedere iniziare i lavori di ammodernamento. Abbiamo sempre avanti lo spauracchio di Gioia Tauro ».

« E' il momento che si realizzi un vero e proprio cambiamento di rotta — interviene Renato Scala — il governo non può più dare risposte parziali. Insomma giovedì si scende in lotta per strappare conquiste fondamentali: dal controllo sugli investimenti all'allargamento della base produttiva ».

« Questo sciopero cade in un momento delicato — interrompe Ciccarelli — in cui si discute del logoramento tra sindacato e lavoratori. Ora l'importanza della giornata di lotta sta proprio in questo, che avvii una ripresa forte dell'iniziativa operaia. Se si chiarisce che il 16 non è un momento isolato, ma che ad esso seguirà con coerenza una nuova stagione di lotta, avremo realizzato un risultato importante ».

« Certo — aggiunge Scelso — la ripresa del movimento di lotta oggi è essenziale a Napoli e in Campania. Ma bisogna strappare subito alcuni risultati immediati. Vogliamo dal governo segnali ben precisi, segnali che fino ad oggi non ci sono stati ».

L'esempio che viene riportato è quello dei piani di settore: all'Italsider hanno lottato per il piano siderurgico per mesi effettuando centinaia di ore di sciopero; il risultato di questa battaglia è un piano che — nelle previsioni di Donat Cattin — sostanzialmente penalizza il Mezzogiorno.

« E' una scelta offensiva per le lotte operaie. E' per questo che chiediamo un cambiamento urgentissimo » dice Scelzo. Insomma all'Italsider pongono un problema di fondo « o le lotte riescono ad ottenere un immediato corrispettivo, o si corre il rischio di un arretramento dell'iniziativa operaia ».

« Noi lottiamo per l'occupazione e il Mezzogiorno, ma intanto il padronato sta sferrando un pesante attacco alle conquiste dei lavoratori — sostiene Biagio Caldora — a questo punto mi sembra opportuno chiedere una modificazione del quadro politico ».

« Crisi di governo? No non è questo l'obiettivo — dice Scelzo — l'importante è che si avvii finalmente una svolta in senso meridionalistico: nuova occupazione e sviluppo industriale e produttivo. Questi sono gli obiettivi che ci prefiggiamo.

l. v.

Relazione dell'assessore Calì e dibattito in consiglio

Occorrono le condotte per il disinquinamento

Ampiamente dimostrata la validità di questi impianti che anticipano la funzione dei depuratori ai quali poi vanno aggiunti - Per l'ex sindaco dc Milanesi invece sono inutili nonostante i lampanti risultati a Marechiaro e alla Rotonda Diaz

NAPOLI — Con un'ampia relazione dell'assessore all'igiene e sanità prof. Antonio Calì è iniziato ieri sera in consiglio comunale, protraendosi fino a tarda ora il dibattito sulla questione delle condotte sottomarine.

Le polemiche nacquero come ha ricordato l'assessore Calì tre mesi fa quando per un improvviso rialzo del tasso di inquinamento sul litorale cittadino fino ad allora bassissimo in seguito all'installazione di una condotta sottomarina, furono apposti i divieti di balneazione.

Calì ha precisato quali sono stati i criteri a cui si è tenuta l'amministrazione nella scelta dell'impianto condotte sottomarine: si trattava di non attendere inerti il progetto di disinquinamento del golfo che Calì ha definito faraonico — che peraltro con scelta sbagliata la Cassa per il Mezzogiorno pretende di iniziare tutto assieme, senza invece realizzare progressivamente lotti funzionali anticipatori.

Dopo aver illustrato in quali condizioni è stato tenuto per 30 anni il mare della nostra città (in quello di Napoli ci sono più salmonelle, quelle che portano il tifo, che in tutti gli scarichi fognari degli interi Stati Uniti d'America) il prof. Calì ha ricordato che da alcuni anni in numerosi paesi d'Europa e in America si ritiene indispensabile aggiungere le condotte sottomarine a ciascun impianto di depurazione per quanto perfetto, avanzato ed efficiente esso sia.

Infatti, c'è sempre costantemente il rischio che almeno un 20% di microbatteri finiscano a mare. Questa esperienza è stata fatta soprattutto nella baia di San Francisco; per venire più vicini a noi anche la Cassa del Mezzogiorno ha impiantato condotte dove ha costruito depuratori, Maiori, Minori, Trani, Rieri, ecc.

In Italia ce ne sono centinaia. Per questo si decise di installare e la commissione consiliare fu d'accordo: cinque condotte sottomarine nel golfo di Napoli, delle quali solo due furono impiantati e hanno funzionato egregiamente: a Marechiaro il mare è risultato pulitissimo, non c'è più ombra di inquinamento dopo 30 anni

Alla Rotonda Diaz è accaduto che nei mesi fino a giugno i risultati degli esami erano i migliori sperabili mentre il 23 giugno si sono registrati tassi elevati in due punti

La spiegazione del mistero venne nella comunicazione che gli impianti di sollevamento delle fognature di Napoli non avevano funzionato a dovere: questo per tre mesi a maggio, giugno e luglio, in corrispondenza con il periodo in cui c'era stata una dura agitazione dei lavoratori dipendenti.

L'ipotesi più probabile è che la pompa della condotta abbia retto per un paio di mesi al sovraccarico ma poi sia andata in avaria venendo travolta dalla massa assolutamente imprevista di liquami. L'assessore Calì ha concluso ribadendo che sulla base dei risultati della stazione zoologica e dell'istituto superiore di sanità i dispositivi rappresentano un presidio di emergenza, un completamento assolutamente indispensabile per ripulire il litorale.

Non possono disinquinare da sole il mare le condotte, occorre continuare ad individuare e ad eliminare gli scarichi abusivi.

Dopo l'assessore Calì ha preso la parola per uno dei suoi chilometrici discorsi l'ex sindaco democristiano, ingegnere Bruno Milanesi, il quale ad onta di ogni risultato prima esposto ha dichiarato che a suo avviso le condotte nel mare di Napoli non servono.

Milanesi ha sostenuto — dimostrando così che noi avevamo colpito nel segno — che l'amministrazione comunale di sinistra ha voluto strappare alla precedente il merito del disinquinamento; secondo Milanesi infatti con gli impianti fognari iniziati dalla precedente amministrazione il mare sarebbe stato disinquinato entro l'anno '79.

L'attuale amministrazione avrebbe voluto anticipare i tempi per prendersi il merito del disinquinamento. Qui in effetti l'ex sindaco ha mostrato soltanto quella che noi già a suo tempo definimmo la stizza di coloro che vedevano risolto, sia pure con un sistema di emergenza in attesa della soluzione definitiva che chissà quando arriverà, un problema che le precedenti amministrazioni non avevano saputo far altro che aggravare.

L'altra mattina assemblea in piazza Tafuri

Piscinola: intervenire subito per risanare le zone vecchie

All'incontro, organizzato dal comitato di lotta per la casa, hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche e l'aggiunto del sindaco

Domenica mattina si è svolta in piazza Tafuri a Piscinola una assemblea sui problemi della casa a cui sono intervenuti i rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e l'aggiunto del sindaco compagno Ciminiello.

« A Piscinola è nato un comitato che vuole a qualunque costo cambiare il volto del quartiere con l'aiuto del consiglio di circoscrizione, di tutte le forze politiche democratiche e con la lotta di tutti i cittadini », ha detto Enzo Buglione parlando a nome del comitato democratico di lotta per la casa.

Il comitato è riuscito negli scorsi mesi ad impostare una lotta per la ristrutturazione dell'intera zona; aspetto caratterizzante di questa lotta è il rapporto costruttivo instaurato con i partiti democratici e con il consiglio di quartiere. Grazie a questa impostazione unitaria si è riusciti ad ottenere importanti risultati: il passaggio della parte del Frullone non adibita ad ospedale (conosciuta come il monoblocco) dalla Provincia al Comune; l'approvazione della delibera per i lavori di riadattamento per adibirlo a case parcheggio; la nomina da parte del Comune di una commissione tecnico-sanitaria che sta lavorando per accertare lo stato di degrado del quartiere.

Ma è chiaro che bisogna lottare ancora a fondo per imporre il risanamento del quartiere e l'inizio dei lavori almeno nelle zone più disastrate.

Per il momento 19 famiglie occupano il monoblocco del Frullone di cui hanno già avviato la ristrutturazione. La loro azione vuole anche essere di spinta al Comune perché acceleri i lavori e renda al più presto abitabile l'intero monoblocco.

Queste famiglie intanto si trovano ad affrontare disagi notevoli. Ha detto una delle donne che occupano l'ospedale: « La vita al Frullone diventa ogni giorno più dura; adesso con l'arrivo dell'inverno il freddo sta diventando insopportabile. Siamo in tanti e non abbiamo neanche una lavatrice: è difficile in queste condizioni mandare avanti tante famiglie. C'è, quindi, bisogno dell'appoggio di tutti i cittadini per i quali noi ci stiamo sacrificando e lottando ».

Il comitato ha inteso rilanciare la sua azione nella assemblea dell'altra mattina chiamando tutti i cittadini ad un impegno diretto e costante. Buglione nella sua relazione ha detto che « il comitato ha sempre combattuto per tutte le 400 famiglie di Piscinola e di Marianella. La nostra non è mai stata una lotta settaria, ma abbiamo bisogno dell'appoggio di tutti i cittadini per fare altri passi in avanti e per accelerare i tempi di alcune assurde pratiche burocratiche ».

d. d. c.

La madre parte civile

Al dott. Lancuba l'istruttoria sull'omicidio di Miccoli

Anche la madre del giovane Claudio Miccoli, ucciso a sprangate da un commando missino in piazza Piedigrotta poco più di un mese fa, si è costituita parte civile.

La signora, Maria Perrotti, ha depositato la costituzione alla cancelleria della 12. sezione istruttoria, nominando suo legale l'avvocato Sergio Pastore.

L'istruttoria sul feroce omicidio è stata formalizzata dopo le indagini del dottor Italo Ormanni, e il processo è affidato al dottor Armando Cono Lancuba, istruttore presso la dodicesima sezione. Gli imputati arrestati su ordine di cattura del dottor Italo Ormanni sono i mazzieri missini Guido Matacena, Ernesto Nonno e Pietro Romano (indicati come coloro che aggredirono Claudio Miccoli), nonché Rosario Ladisca, Giancarlo Demarco, Antonio Torre e Antonio Davide, indicati come aggressori dello studente Giuseppe Aversa.

Da decine di. studenti

Occupata ieri la mensa universitaria

Un nutrito gruppo di studenti ha occupato ieri pomeriggio la mensa dell'università centrale che si trova in via Mezzocannone n. 8. Il motivo della protesta va ricercato nel fatto che essendo da circa due mesi non agibile una delle due salemense gli studenti devono attendere ore in fila prima di poter mangiare.

Ieri pomeriggio nella mensa occupata si è svolta una assemblea nella quale si è discusso del problema e dell'opportunità di continuare o meno l'occupazione.

Gli studenti erano anche stati nei giorni scorsi all'opera universitaria per avere spiegazioni intorno ai motivi per i quali una delle due sale non è più in funzione. La loro richiesta non fu però soddisfatta ed i giovani vennero allontanati, pare, in malo modo.

Da quel che è dato sapere, comunque, pare che sia in corso un'operazione di trasferimento della cucina

Da stamane

Processo in appello per i violentatori di Marano

Inizia questa mattina in appello (terza sezione penale) il processo a carico dei sette giovani che nel giugno del '77 usarono violenza alla giovane Annamaria L., tredicenne all'epoca dei fatti.

I sette responsabili dell'ignobile episodio sono stati esemplarmente condannati, in prima istanza, il 21 marzo di quest'anno. I giudici hanno inflitto 4 anni e tre mesi ciascuno a Luigi Cacciapuoti e Raffaele Orlando; 3 anni e sei mesi ciascuno a Nicola Moio e a Antonio Orlando; 2 anni e sei mesi ciascuno a Vincenzo Cacciapuoti, Giovanni Del Prete e Vincenzo Zanella.

Nel corso del processo di primo grado molte furono le intimidazioni che vennero poste in essere da violenti individui a sostegno della posizione dei sette imputati

E' auspicabile che stamane ci sia un servizio d'ordine capace di impedire il rinnovarsi delle intimidazioni.

Si discute la mozione

La vertenza Napoli oggi a Montecitorio

La « vertenza Napoli » sarà oggi affrontata a Montecitorio sulla base della mozione presentata dai parlamentari campani e firmata anche dai capigruppo della maggioranza.

Questa iniziativa punta a riproporre come questione prioritaria dell'azione governativa i problemi connessi allo sviluppo economico e sociale di Napoli.

Ma non si tratta di stimolare impegni generici, bensì di richiedere e ottenere che il governo si pronunci su singole questioni che sono state indicate nella mozione e che riguardano la ristrutturazione dell'Italsider a Bagnoli; la realizzazione del nuovo stabilimenti dell'Alfa Romeo; il ruolo della SME nel Mezzogiorno; il nuovo stabilimento della Montefibre; le questioni della SNIA Viscosa, del potenziamento della Sofer di Pozzuoli e dell'AVIS di Castellammare, della cantieristica navale e del disinquinamento del golfo

Continuano le indagini sui collegamenti di Roberto Capone

Ancora perquisizioni e ricerche in Campania

Si stanno vagliando gli elementi a disposizione per trovare i contatti tra Paolo Sebregondi, ferito a Latina ed il nucleo napoletano - Commemorato il professor Paolella

Le indagini sul nucleo terroristico di cui faceva parte Roberto Capone, continuano intensametne in tutta la Campania. L'altra notte in Irpinia sono stati perquisiti alcuni casolari di campagna alla ricerca di una « base » di appoggio del nucleo terroristico, ma tutte le ricerche sono state infruttuose.

A Napoli si sta cercando di appurare se Paolo Sebregondi abbia avuto contatti con il nucleo di Roberto Capone e quali siano stati i contatti fra il terrorista ferito a Latina ed il gruppo irpino.

Le indagini — che sono avvolte dal più stretto riserbo — vengono coordinate dagli inquirenti che indagano sulla strage di Patrica.

Ieri, intanto, è stata rintracciata a Napoli in un garage della zona dei tribunali la motoretta 50 del terrorista morto durante l'attentato al giudice Calvosa. Si tratta della stessa moto a bordo della quale era stata vista viaggiare più volte anche Rosaria Biondi e che il giovane terrorista morto aveva portato dal capoluogo irpino fino a Napoli.

Ieri, intanto, nella sede dell'ordine provinciale dei medici, alla presenza del ministro senatore Francesco Bonifacio, del sindaco di Napoli, senatore Maurizio Valenzi, del presidente dell'ordine dei medici De Lorenzo, del professor Zannini, preside della II facoltà di medicina, di numerosi medici e di cittadini, è stata commemorata la figura del professor Alfredo Paolella, ucciso da un commando di « Prima linea », la mattina dell'11 ottobre.

Per primo ha preso la parola il prof. De Lorenzo che ha ricordato la figura dello scomparso. Il professor Paolella — ha detto il presidente dell'ordine dei medici — era un collega stimato, per la sua carica di umanità, e per la sua grande competenza.

Ma la sua caratteristica essenziale era la comprensione dei problemi umani. E questa comprensione, questa carica umana l'ha ricordata anche il prof. Zannini, preside della seconda facoltà di medicina. « Non l'ho mai visto arrabbiato, contrariato, sembrava che non avesse mai fretta, o meglio la sua fretta, la sua volontà di cambiare era sempre contenuta — ha affermato Zannini —. Noi che lo abbiamo conosciuto abbiamo imparato ad apprezzarlo e a stimarlo, tanto che era diventato il "custode" della nostra facoltà. Ma di questa sua "importanza", lui non ne aveva mai abusato, rimanendo sempre se stesso ».

Dopo l'intervento del professor Zannini, che ha ricordato tutte le tappe della carriera del professor Alfredo Paolella, dagli inizi della carriera a quando ha assunto l'incarico presso la seconda facoltà di medicina, è intervenuto il ministro Bonifacio.

« Non si può ricordare la figura di Alfredo Paolella senza anche ricordare — ha esordito il ministro Bonifacio nel suo intervento — il magistrato Tartaglione ».

Il ministro Bonifacio ha continuato affermando che attorno al terrorismo è necessario fare « terra bruciata », attuando le grandi riforme, sciogliendo i nodi della vita italiana, comprendendo i fermenti dei giovani, di quella parte della popolazione che rischia di essere emarginata.

Sono stati — ha concluso il ministro — uccisi il professor Paolella e il magistrato Tartaglione (ma con loro bisogna ricordare anche Aldo Moro): perchè tutti e tre portavano avanti un impegno per trasformare e migliorare la vita italiana.

Ancora su sociologia e terrorismo

Per l'individuo troppo poco spazio

« Le facoltà di sociologia sono uno dei migliori "brodi di cultura" della guerriglia », come ha affermato qualche giorno fa sulla prima pagina de « Il Mattino », il professor Sabino Acquaviva? Perplessità, reazioni, proteste sono state immediate, soprattutto fra gli studenti e gli insegnanti delle facoltà di sociologia di Napoli e di Salerno.

E così anche il dibattito — L'Unità ha già pubblicato una risposta del professor De Masi ad Acquaviva —; oggi pubblichiamo un intervento del compagno Massimo Lo Cicero, che tiene conto anche del contributo portato alla discussione da un articolo del professor Gilberto Marselli, pubblicato da « Il Mattino » di domenica.

LIBERIAMOCI, per prima cosa, di una parola brutta ed inutile: la criminalizzazione.

I criminali, infatti, possono e debbono essere riconosciuti per quello che sono; per tutti gli altri, che, impropriamente, venissero tacciati di criminalità, possono essere sufficienti parole come diffamazione o accusa ingiustificata e tendenziosa.

Se si accetta questo suggerimento linguistico, l'articolo di Acquaviva sulla sociologia può essere letto con animo più disteso: in fondo il professore si limita ad interrogarsi — ed a interrogarci — sulle responsabilità della cultura sociologica nella formazione psicologica ed individuale di un terrorista.

Probabilmente, per una sorta di deformazione professionale, la sede in cui la cultura sociologica viene prodotta e distribuita viene troppo drasticamente ridotta alle facoltà universitarie: in tal modo si corre effettivamente il rischio di portare l'acqua al mulino di Montanelli e di quanti intendono assimilarle a campi paramilitari.

Lungo la medesima deformazione professionale corrono la replica di De Masi ed il « break » di Marselli. Il primo afferma l'infondatezza statistica dell'identità tra studente di sociologia e terrorista; ribadisce la vocazione professionale alla coscienza infelice (della società) e quindi al martirio (da parte della società); attribuisce al sottosviluppo ed all'arroganza democristiana piuttosto che a Max Weber la pulsione verso il terrorismo; rivendica il contributo della facoltà di sociologia allo specchiamento culturale del Mezzogiorno.

Fenomeno, quest'ultimo, incontestabile ma non del tutto concluso; se è vero, tanto per dirne solo una, che Orazio Massoni insegna sociologia nell'ateneo partenopeo!

Il secondo richiama l'ostilità dei potenti, politici ed accademici, alla disciplina in questione; individua nell'emarginazione la condizione che rende i giovani disponibili ad essere reclutati da centri terroristici internazionali; denuncia una demagogica ed eccessiva spericolatezza didattica e scientifica nei giovani docenti.

Entrambi, dunque, ci forniscono una sociologia: del potere, del terrorismo, del sottosviluppo, delle facoltà di sociologia, forse della stessa sociologia. Nessuno dei due risponde alla domanda sul nesso tra cultura sociologica e scelta individuale per il terrorismo, perchè questo è appunto uno dei luoghi dove, attraverso lo scetticismo meccanicistico del sociologo, è impossibile arrivare.

Viene alla mente una tesi che Franco Ferrarotti espose sul Corriere, il 22 novembre 1977: il vero limite del marxismo italiano sta nel suo tendenziale finalismo; nella sua affinità con l'idealismo e lo storicismo piuttosto che con le tecniche della ricerca sociale empirica.

Senza indugiare sulle possibili repliche, basta osservare come l'introduzione troppo disinvolta di rozze strumentazioni di tecnologia sociale — non solo attraverso le facoltà di sociologia — sposandosi con le ingenuità semplificatrici della cultura cattolica e marxista del nostro paese abbia determinato in certi strati giovanili una preoccupante inclinazione verso il terrorismo.

Quando, cioè, lo spazio della responsabilità individuale viene sommerso dai rapporti sociali di produzione, dalle multinazionali, dai mass-media e dalle terapie di gruppo nella loro versione più cretina e demoniaca; quando davvero sembra che sia scomparsa ogni possibile dimensione della persona umana, allora essa riappare con la scontata — vecchia ed europea — fraseologia romantica del terrorismo: non c'è tecnologia sociale che tenga. E' accaduto anche altrove, sta accadendo in Italia.

Non si tratta, però, della deflagrazione indotta da scienze sociali moderne in ambiente troppo « antico », si tratta — e qui in parte ha ragione Marselli — anche della leggerezza con cui nel nostro paese sono malgovernate le istituzioni culturali.

Ma non ci sono solo le colpe dei giovani docenti; applicare al malgoverno ed all'arbitrio una apparente equità peggiora invece di migliorare la situazione. Pensiamo al recente decreto-legge per l'università: esso scatena immediatamente due propensioni, grazie alla applicazione di criteri equi ad una realtà originatasi per procedure inique, quella verso il corporativismo e quella verso il terrorismo.

Insomma è troppo evidente la fuga dalle responsabilità per continuare ad invocare soltanto legittimità dell'autorità ad essa preposta. Di questo processo di degradazione possono e devono essere rintracciati i massimi, e gli intermedi, responsabili.

La possibilità di responsabilizzare in futuro i cittadini passa per una salutare bonifica dell'ambiente, altrimenti si legittima la tesi che l'unico cambiamento possibile si origina con l'omicidio.

Ma commetteremmo l'ennesima ingenuità manichea se pensassimo che gli errori sono tutti dall'altra parte.

Ingenuità e compiaciute tolleranze sono state presenti nello stesso movimento operaio ed i sociologhi, se sono disponibili, possono e devono aiutarne la scoperta e la rimozione, senza farsi rinchiudere nel ghetto della persecuzione e dei perseguitati.

Massimo Lo Cicero

IL PARTITO

DONNE E COOPERAZIONE — Oggi, in federazione, ore 16, riunione meridionale su donne e cooperazione, con Isaia Sales della segreteria regionale del PCI.

CONSIGLIERI PROVINCIALI — In federazione, ore 18, riunione del gruppo consiliare alla provincia.

SITUAZIONE POLITICA — A San Lorenzo, ore 18, assemblea sulla situazione politica in preparazione dello sciopero del 16 prossimo, con Abenante.

ATTIVO ZONA — A Miano « Casa del Popolo », ore 18,30, attivo di zona con Pastore.

MATERIALE PROPAGANDA — Tutte le sezioni sono invitate a ritirare quanto prima, in federazione, importante materiale di propaganda.

CD POGGIOMARINO — A Poggiomarino, ore 18, riunione gruppo consiliare e comitato direttivo sulla situazione amministrativa e l'iniziativa del partito, con Dottorini.

SEMINARIO URBANISTICA — Domani inizia a Casoria, ore 17,30, un seminario sulla urbanistica con relazione di Siola. Giovedì, ore 17,30, prosieguo e conclusione con Laezza e Demata.

PICCOLA CRONACA

Oggi martedì 14 novembre 1978. Onomastico: Veneranda (domani: Leopoldo).

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia - Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **San Giuseppe - S. Ferdinando:** via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Mercato - Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo - Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; stazione centrale corso LLucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella - San Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo - Bagnoli:** via L. Silla 65. **Poggioreale:** via Stadera 139. **Ponticelli - Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano.

FARMACIE DI TURNO

Chiaia - Riviera: via Chiaia 153; corso Vitt. Emanuele 122; via Mergellina 196. **Posillipo:** via Posillipo 84; via Manzoni 215. **S. Ferdinando:** via S. Lucia 60; S. Anna di Palazzo 1. **Montecalvario:** via Speranzella 173; via Tarsia 6. **S. Giuseppe:** via Cervantes 56. **Avvocata:** via F.M. Imbriani 93; via Ventaglieri 13. **S. Lorenzo:** via Foria 68. **Vicaria:** corso Garibaldi 103; corso Garibaldi 265; via Genova 27. **Mercato:** via C. Capaccio 9; corso Umberto 172. **Pendino:** via G. Savarese 75. **Stella:** via Materdei 72; San Severo a Capodimonte 31. **S. Carlo Arena:** calata Capodichino 123; via Guadagno 33; via Vergini 63. **Vomero-Arenella:** piazza Vanvitelli 17; via Tino da Camaino 20; via Cilea 120; via P. Castellino 165; via G. Gigante 184. **Colli Aminei:** via Pietravalle 11; via Nuova San Rocco 60. **Fuorigrotta:** via Cariteo 21; via Cinzia Parco S. Paolo 44. **Porto:** via Depretis 135. **Poggioreale:** via N. Poggioreale 21; piazza Lo Bianco 5. **Soccavo:** via Epomeo 489. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Ponticelli:** via Ottaviano. **Barra:** piazza De Franchis 38. **S. Giovanni a Teduccio:** corso San Giov. a Teduccio 909. **Miano:** cupa Capodichino 4. Trav. 35. **Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella.